Maturità. Seconda prova, da Aristotele alla spedizioni di pacchi

Difficile la versione dal greco al Classico, ma anche matematica per lo Scientifico Negli altri indirizzi Kennedy, il romanziere Ishiguro e i diritti umani

Roma. Seconda prova ieri per gli oltre 500mila maturandi italiani. È stato Aristotele l'autore scelto per la versione di greco del Liceo classico: un brano non semplice sull'amicizia tratto dall'incipit del libro VIII dell'*Etica Nicomachea*; Aristotele non usciva all'esame di Stato dal 2012 ed è stato proposto ai maturandi solo tre volte in 40 anni, ma proprio per questo era tra gli autori più attesi. Allo Scientifico due i problemi assegnati per il compito di matematica. Il primo chiedeva di risolvere una situazione concreta, collegata alla programmazione del funzionamento di una macchina usata nella produzione industriale di mattonelle; il secondo ha previsto un più classico studio di una funzione. Il questionario, composto da 10 domande, era articolato su più livelli di difficoltà. Nella soluzione dei quesiti posti negli indirizzi di Istruzione tecnica e professionale è stato consentito inoltre di avvalersi delle esperienze maturate durante le esperienze di alternanza scuola-lavoro.
Diritti umani e principi democratici sono stati alla base del tema di Scienze umane, con brani di Kottak e Chiosso. Al Liceo linguistico invece, per la prova di inglese, il tema di letteratura partiva da uno stralcio di *Quel che resta del giorno*, romanzo di Kazuo Ishiguro. Al liceo Artistico, secondo l'indirizzo, tracce a partire da citazioni di Kennedy e Martin Luther King, progettazione di un edificio per la moda o creazione di un complemento d'arredo per ristoranti.
Il tema di Economia aziendale (indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing) verteva invece sull'analisi della relazione di gestione di una Spa; l'indirizzo Costruzioni, Ambiente e Territorio ha affrontato un caso di estimo su una divisione patrimoniale ereditaria. Per Informatica la seconda prova chiedeva di progettare un sistema di gestione per una società di spedizione pacchi. La terza prova è in calendario lunedì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio superiore di sanità: «Non si venda la cannabis light»

I prodotti in offerta sarebbero «rischiosi per la salute» Il ministero: con l'ok dell'Avvocatura di Stato, agiremo

Viviana Daloiso

Del business della cannabis *light*, cioè "leggera", aveva parlato anche *Avvenire* qualche settimana fa: centinaia di negozi comparsi come funghi nelle città di tutta Italia, con gli scaffali pieni di torte, bustine di tisane, barrette energetiche. Tutto, rigorosamente, a base di canapa "a bassa concentrazione di Thc" (tra lo 0,2 e lo 0,6% di concentrazione per l'esattezza), cioè della sostanza psicotropa che la cannabis rende stupefacente, oltre che illegale. A renderla liberamente coltivabile – e vendibile a uso alimentare, anche se in questo caso dovrebbe essere priva di Thc – ha pensato invece proprio una legge (la 242 del 2 dicembre 2016, in materia di Disposizioni per la promozione della coltivazione e della filiera agroindustriale della canapa) che ha disciplinato il settore. E che ora subisce l'atto di accusa del Consiglio superiore di sanità.
Il Css, in particolare, ha risposto a due quesiti posti dal ministro uscente della Salute, Beatrice Lorenzin: se questi prodotti siano da considerarsi pericolosi per la salute umana e se possano essere messi in commercio, ed eventualmente a quali condizioni. Per quanto riguarda la prima questione, il Consiglio «ritiene che la pericolosità dei prodotti contenenti o costituiti da infiorescenze di canapa, in cui viene indicata in etichetta la presenza di "cannabis" o "cannabis *light*" o "cannabis leggera", non può essere esclusa». In particolare, l'organo consultivo del ministero ritiene che «la biodisponibilità di Thc anche a basse concentrazioni non è trascurabile, sulla base dei dati di letteratura» e che il consumo di quest'ultima «avviene al di fuori di ogni possibilità di monitoraggio e controllo della quantità effettivamente assunta e quindi degli effetti psicotropi che questa possa produrre, sia a breve che a lungo termine». Dalle bustine di tisana i semi di canapa, infatti, possono essere estratti e concentrati per poi essere fumati in una sigaretta, o mescolati con altre sostanze, come spiegano dettagliatamente già molti ragazzi in Rete.
Ma il Consiglio superiore di sanità va oltre, sottolineando che degli effetti di tali sostanze su alcuni soggetti si sappia ancora troppo poco perché «non appare in particolare che sia stato valutato il rischio al consumo di tali prodotti in relazione a specifiche condizioni, quali ad esempio età, presenza di patologie concomitanti, stati di gravidanza/allattamento, interazioni con farmaci, effetti sullo stato di attenzione, così da evitare che l'assunzione inconsapevolmente percepita come "sicura" e "priva di effetti collaterali" si traduca in un danno per se stessi o per altri (feto, neonato, guida in stato di alterazione)». Insomma non un rischio generico, ma particolarmente spiccato per le categorie più fragili come i giovanissimi o le donne incinte, fuorviate dalla dicitura *light* posta sui prodotti in vendita. Soprattutto perché «tra le finalità della coltivazione della canapa industriale previste dalla legge 242/2016 – continua il Css – non è inclusa la produzione delle infiorescenze né la libera vendita al pubblico». Di qui la raccomandazione, secca: di questi prodotti non deve essere consentita la libera vendita.

Secondo l'organo consultivo, che ha risposto a una richiesta del ministro uscente Lorenzin, mancano anche i controlli

Immediata la reazione del neoministro della Salute, Giulia Grillo, che della questione ha investito l'Avvocatura generale dello Stato per un parere «anche sulla base degli elementi da raccogliere dalle altre amministrazioni competenti». «Non appena riceverò tali indicazioni – ha proseguito Grillo – assumerò le decisioni necessarie, d'intesa con gli altri ministri».
E mentre Coldiretti ne approfitta per pubblicare dati choc sulla coltivazione di cannabis in Italia – che negli ultimi 5 anni sarebbe addirittura decuplicata, da 400 a 4.000 ettari stimati –, sul parere del Css monta la polemica con larga parte del mondo scientifico, il Movimento genitori (Moige) e Forza Italia che plaudono all'iniziativa e parte del Partito Democratico con i radicali dell'Associazione Luca Coscioni che invece la criticano come "inutilmente allarmistica" o addirittura disallineata con le scelte della comunità internazionale.
A Macerata, intanto, la polizia ha chiuso due negozi specializzati nella vendita di prodotti a base di cannabis *light*: si trattava in realtà di «vera e propria sostanza stupefacente», cioè «marijuana con principio attivo di 0,60%, idoneo a procurare effetti droganti con danni alla salute fisica e psichica dei giovanissimi clienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CANNABIS LIGHT

Legge n. 242/2016 (in vigore dal 14 gennaio 2017)

AUTORIZZAZIONI
Per coltivare la "Cannabis Sativa" **non è necessaria autorizzazione**; stesso discorso per la **vendita di piante a scopo ornamentale**

LIMITI DI THC
È necessario **chiedere il permesso** nel caso in cui la coltivazione sia ad **alto contenuto di Delta-9-tetraidrocannabinolo e Delta-8-trans-tetraidro cannabinolo (THC)**, per gli usi consentiti dalla legge

0,2% Limite da non superare
0,6% Soglia di **tolleranza**
>0,6% L'autorità giudiziaria sequestra o distrugge le coltivazioni
25% Concentrazione di CBD (cannabidiolo)

I NUMERI DEL FENOMENO
4.000 ettari coltivati
2.000 produttori
40 milioni € business stimato

FONTE: Federcanapa — L'EGO

L'intervista. «Le droghe "leggere"? Non esistono»

Lo scienziato Silvio Garattini: scelta giusta. Il vero pericolo lo corrono i giovani

Lo ripete con forza Silvio Garattini, che alla soglia dei 90 anni proprio in queste ore lascerà la direzione dell'Istituto Farmacologico Mario Negri di Milano per diventarne presidente: «Non esistono le droghe leggere. Esistono le droghe, e le droghe possono avere effetti collaterali diversi. Tutte, nessuna esclusa, creano dipendenza».
Professore, dunque è d'accordo col parere espresso dal Consiglio superiore di sanità. Lei per altro fa parte della Sezione V dell'organismo...
È esatto, anche se tengo a precisare che in questo frangente non parlo a titolo di membro del Css visto che a questo parere non abbiamo collaborato. Credo in ogni caso che le perplessità espresse siano assolutamente pertinenti visto che, anche se a bassa concentrazione, il tetraidrocannabinolo (detto comunemente Thc) è rischioso per la salute degli individui. Penso in particolare ai giovani e ai giovanissimi, sul cui sviluppo cerebrale questa sostanza può avere effetti devastanti. Effetti evidenziati con chiarezza da numerosi studi scientifici.
Eppure la dicitura "cannabis light" è stata sdoganata...
Un grave errore, visto che avvalorare l'idea che una droga è leggera significa incentivare le persone a sottovalutarla, e a provarne il consumo. Il problema non è infatti solo sanitario, ma culturale ed educativo. Come possiamo promuovere fra i giovani corretti stili di vita e fare campagne contro il consumo di droga, alcol o persino sigarette se poi diciamo che in forma leggera, in piccole quantità, non fanno male?
Qualcuno sta già dicendo che il parere del Consiglio superiore di sanità ci "disallinea" dalla comunità internazionale.
E sbaglia, perché ogni Stato decide per sé e se uno Stato legittima l'impiego di sostanze che danneggiano la salute dei suoi cittadini questo non significa affatto che tutti gli altri debbano seguirlo nel suo errore. Io parlo da scienziato ovviamente, ed è alla salute delle persone che penso: la verità scientifica ci dice che la cannabis è rischiosa e che causa danni, lo ripeto, soprattutto nei giovanissimi che ancora hanno un sistema cerebrale in via di sviluppo. In più sappiamo che l'uso di cannabis aumenta di molto la probabilità che si passi all'uso di droghe più pesanti.
Appena un mese fa, professore, convocava a Milano gli Stati generali di esperti e addetti ai lavori per fare il punto sull'uso terapeutico della cannabis. Che cosa è emerso da quella giornata di studio?
L'uso terapeutico della cannabis è argomento completamente diverso. È chiaro che se ci sono benefici per i malati che la scienza potrà documentare in modo puntuale e preciso, sarà giusto impiegare questa sostanza per alleviarne il dolore o addirittura curarli. Ciò che è emerso in quel convegno tuttavia è che siamo ancora lontani sia dal capire se questi benefici effettivamente esistano (per ora siamo fermi a dei riscontri minimi sulla spasticità in persone con sclerosi multipla) sia dalla certezza che i farmaci a base di cannabis vengano confezionati in modo corretto, e omogeneo, su tutto il territorio. Da un punto di vista di sicurezza farmacologica, tuttavia, ai pazienti dobbiamo assicurare la qualità di ciò che viene loro somministrato e stabilire la qualità di un estratto da pianta è questione complessa. Servono studi, e ancora tanta ricerca. **(V. Dal.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO LE SLOT

Bergamo, un protocollo insieme alle banche

È stato firmato ieri nella sede di Ubi Banca a Bergamo un protocollo di collaborazione tra Ats Bergamo e alcuni istituti di credito del territorio per il contrasto del gioco d'azzardo patologico. Al progetto hanno aderito, oltre a Ubi banca, anche il Credito cooperativo Oglio e Serio, Banca Etica, Bper Banca e Unipol. Prima azione prevista un incontro per operatori degli istituti di credito che si è svolto dopo la sigla dell'accordo.
L'accordo è nato a seguito della legge regionale del 21 ottobre 2013 e darà il via a un'esperienza pilota che vedrà gli istituti di credito impegnati ad attivare, in forte collaborazione tra loro, iniziative che favoriscano conoscenza e confronto tra operatori bancari e operatori del sistema sociosanitario sulla delicata materia del contrasto alle scommesse.

L'iniziativa di Confcommercio Chieti

Imprenditori e azzardo, una rete anti-ludopatie

Paolo Martocchia

Se l'Italia è il Paese che incassa di più a livello fiscale dal gioco d'azzardo (come stabilisce il report dell'Upb, l'Ufficio parlamentare di bilancio) l'Abruzzo è tra le regioni dove si scommette in maggior misura rispetto alle altre regioni (Agenzia delle Dogane e dei Monopoli). Solo nel 2016 gli abruzzesi hanno buttato in fumo oltre 2 miliardi e mezzo di euro; cifra allarmante che esemplifica quella che è divenuta a tutti gli effetti una "piaga sociale" da porre sotto la massima attenzione. Le puntate medie pro-capite toccano i 1.700 euro e, nel plafond di chi scommette, sono rimasti invischiati anche molti imprenditori. Il problema ha investito anche la classe dirigente e le richieste di aiuto alla Asl sono lievitate.
Nella rete dell'azzardo sono caduti sempre più imprenditori alle prese con problemi economici conseguenti alla crisi dei consumi, che ormai da un decennio attanaglia le aziende di ogni ordine e grado. Proprio chi fa commercio sembra essere la preda migliore del gioco d'azzardo. Così, al fine di prevenire e contrastare il grave fenomeno che ha investito tutta la regione, la Confcommercio di Chieti ha promosso un progetto pilota denominato "Non t'azzardà". *Al tavolo di lavoro contro le ludopatie siederanno anche i professionisti dei Servizi per le dipendenze (Serd) della Asl di Chieti-Lanciano-Vasto e la rappresentanza dell'associazione no profit "Torna il sorriso". «Tra gli obiettivi del progetto – spiega la presidente di Confcommercio, Marisa Tiberio – ci sono l'adozione di regolamenti comunali contro il gioco d'azzardo e la sensibilizzazione della politica regionale e nazionale per arginare le ludopatie tutelando, di conseguenza, le fasce più deboli rappresentate da giovani, anziani e imprenditori».*
Secondo Tiberio, molti imprenditori sono caduti nella rete dell'azzardo a causa di «una cultura che ha perso il senso del vivere e del convivere, collocando nel profitto l'unica e prevalente molla dell'agire economico». Nello staff per gli imprenditori affetti da ludopatia ci sarà anche un nutrito gruppo di dottori commercialisti che si metteranno a disposizione degli imprenditori e delle loro famiglie. Le ultime statistiche hanno confermato due indicatori che rappresentano i fattori principali del fenomeno: la crisi non ha diminuito le "puntate" ma le ha aumentate e la ludopatia colpisce tutti, a qualsiasi età e di qualsiasi livello sociale e provenienza. I numeri sono impressionanti anche a Chieti (dove si sfiorano i 660 milioni di debito) territorio nel quale il numero delle giocate è cresciuto in maniera esponenziale. Sul tema, nel 2015 la Regione Abruzzo approvò una legge per prevenire e contrastare la dipendenza da gioco, vietando la pubblicità sul gioco e la garanzia di un supporto psicologico nelle scuole. Invano: quella legge è rimasta ferma perché senza copertura finanziaria. Ora ci provano le associazioni, con la speranza che le risorse possano sopperire ad una legge di cui si avverte l'assoluta necessità sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0yMiQxNzoyMjo0OCMjI1ZFUg==